

"IL CONCILIO DI CALCEDONIA 1550 ANNI DOPO" (8-9 marzo 2001)

Il Concilio del 451, iniziato nella città di Nicea e trasferito poi a Calcedonia per ordine dell'imperatore Marciano, affermò la doppia condizione, divina e umana, di Cristo: Gesù non è Dio in un senso metaforico o mistico, ma Egli è il Dio vivo e vero che esiste sin da prima della creazione del mondo, "Dio da Dio" e "luce da luce" come confessa il Credo cristiano. D'altra parte, Gesù, pur essendo Dio, non è uomo solo in apparenza, non è un Dio rivestito o camuffato da uomo, ma è un uomo "vero", che ha condiviso con noi tutte le limitazioni e i travagli della vita quotidiana.

Il fatto stesso che si sia voluta ricordare con questo simposio una ricorrenza cinquantenaria fa già capire l'importanza di questo Concilio. Importanza per la Chiesa perché da esso fu chiaramente enunciata la dottrina su Gesù Cristo, Dio eterno che, senza perdere la sua condizione divina, si fece uomo e fu simile a noi in tutto fuorché nel peccato; ma importanza anche per la storia e la cultura di buona parte del nostro mondo, che non si riesce a comprendere appieno senza il riferimento alla fede in Gesù, Dio eterno e modello dell'umanità. Come è stato sottolineato in diversi momenti del Simposio, uno dei grandi meriti del Concilio è stato proprio quello di operare un decisivo chiarimento terminologico, distinguendo la persona dalla natura, l'ipostasis dalla fisis, e abbinando i primi termini alla domanda su "chi è" Gesù, sul soggetto che vive ed opera, e i secondi alla domanda su "che cosa è" Gesù: Egli è Dio e uomo, con tutto quello che ciò comporta.

La prima giornata del Simposio - presieduta dal prof. A. Amato della Pontificia Università Salesiana - ha cercato di stabilire con precisione la dottrina del Concilio e di delimitare la portata delle sue affermazioni su Gesù Cristo, rilevando gli elementi che costituiscono lo specifico apporto calcedonese. Dopo la ricostruzione dell'itinerario storico e dottrinale del problema a cui il Concilio voleva dare risposta e l'analisi della formula calcedoniana, mettendo a fuoco le diverse componenti della formula dell' "una persona in due nature", è stato tracciato il travagliato processo della ricezione ecclesiale del Concilio. Come è noto, la sua dottrina non fu né univocamente interpretata né pacificamente accolta da tutte le Chiese del tempo. Anzi fu vista addirittura come pietra di scandalo da quanti ritenevano che il Concilio avesse rinnegato la tradizione cristologica della propria chiesa locale. Eppure la discussione che seguì Calcedonia e che si prolungò per più di un secolo, non lasciò soltanto un'eredità di divisioni nelle chiese, ma contribuì a chiarire in positivo quanto il Concilio aveva voluto dire e a precisare ulteriormente la dottrina sul Cristo.

La prima giornata del Simposio, oltre a mostrare la convenienza della scelta linguistica operata dal Concilio, ha anche indicato la necessità di comprendere la dichiarazione calcedonese alla luce dell'intero processo teologico in corso all'epoca. Soltanto a partire dalle diverse scuole e dalle varie sensibilità del momento si può percepire veramente la sostanza di quanto il Concilio intese dire su Gesù Cristo, perfetto Dio e, inseparabilmente, perfetto uomo. Se si considerano le cose da questa prospettiva, il Concilio calcedonese non si perde tra i tanti concili del passato, ma assume un ruolo paradigmatico e centrale per capire ed esprimere la fede perenne della Chiesa su Gesù.

Calcedonia non è meno importante oggi di quanto lo sia stato in passato. Sono molte le istanze che ne chiamano in causa ai giorni nostri la dottrina, proprio in quanto espressione semplice e radicale della fede in Cristo, Figlio di Dio. Da una parte l'attuale Pontefice ha molto insistito sulla centralità di Cristo non solo per i cristiani ma anche per il futuro dell'umanità. Guardando al nuovo millennio appena varcato, nella sua ultima Lettera egli afferma: «Colto nel suo mistero divino e umano, Cristo è il fondamento e il centro della storia, ne è il senso e la meta ultima» ("Novo millennio ineunte", n. 5). D'altra parte, però, molte istanze tendono oggi a svuotare questa affermazione, prima fra tutte la diffusissima relativizzazione di ogni enunciato, prospettiva, cultura, religione, etc. con cui deve confrontarsi anche la riflessione condotta all'interno della Chiesa.

Con questa consapevolezza, il Simposio intendeva considerare la fede calcedonese anche nell'attuale contesto teologico ed ecumenico. La seconda giornata, presieduta dal prof. M. Bordoni della Pontificia Accademia di Teologia, ha evidenziato che spesso le critiche rivolte - anche ai giorni nostri - al Concilio per aver adoperato un linguaggio filosofico ben preciso (persona, natura) tradiscono un certo scetticismo sulla possibilità della ragione di raggiungere verità universali. Viceversa nell'adoperare questo tipo di linguaggio la Chiesa non si fece succube della cultura greca, ma piuttosto si avvale con libertà del linguaggio dell'epoca per metterlo al servizio della fede in Cristo Salvatore. Il percorso ecclesiale per coniare i termini più adatti a trasmettere la fede, pur nella fatica derivante dalla problematicità di ogni epoca, ha portato un arricchimento della nozione di persona, di cui il Cristo costituisce la definitiva chiave di comprensione.

L'ultima relazione è stata dedicata alla questione ecumenica. Oggi, dopo 1550 anni, noi possiamo comprendere meglio le luci e le ombre di quel processo e perciò siamo facilitati a ricomporre molte delle antiche fratture. Il prof. K. Krikorian, Arcivescovo della Chiesa armena, ha fatto il punto sui fruttuosi tentativi finora esperiti per esprimere la fede calcedonese in modo accettabile per le diverse Chiese cristiane. Egli ha particolarmente valorizzato la formula di Vienna del 1971, che è stata alla base delle intese cristologiche firmate tra le diverse Chiese negli ultimi decenni.

Il Simposio, in definitiva, ha voluto celebrare Cristo stesso, luce perenne del cammino storico dell'uomo. Come ci insegna Giovanni Paolo II nella recente lettera per l'inizio del nuovo millennio: «Il Verbo e la carne, la gloria divina e la sua tenda tra gli uomini! È nell'unione intima e indissociabile di queste due polarità che sta l'identità di Cristo, secondo la formulazione classica del Concilio di Calcedonia (a. 451): " una persona in due nature ". La persona è quella, e solo quella, del Verbo eterno, figlio del Padre. Le due nature, senza confusione alcuna, ma anche senza alcuna possibile separazione, sono quella divina e quella umana. Siamo consapevoli della limitatezza dei nostri concetti e delle nostre parole. La formula, pur sempre umana, è tuttavia attentamente calibrata nel suo contenuto dottrinale e ci consente di affacciarsi, in qualche modo, sull'abisso del mistero. Sì, Gesù è vero Dio e vero uomo!» ("Novo millennio ineunte", 21).

Queste sono state le relazioni e i relatori del convegno:

La genesi della dottrina calcedoniana nel confronto tra le antiche scuole cristologiche

Rev. Prof. John Anthony McGuckin (Union Theological Seminary, New York, USA)

Fonti teologiche e analisi della formula calcedoniana

Rev. Prof. Hubertus R. Drobner (Theologische Fakultät Paderborn, Germania)

La ricezione ecclesiale del Concilio di Calcedonia

Prof. Filippo Carcione (Università degli Studi di Cassino, Italia)

Il dibattito sul valore e i limiti della dottrina del Concilio di Calcedonia nella cristologia recente

Rev. Prof. José A. Riestra (Pontificia Università della Santa Croce)

Le nozioni di persona e natura a Calcedonia e nella cristologia attuale

Rev. Prof. Andrea Milano (Università degli Studi di Napoli Federico II, Italia)

La dottrina di Calcedonia nel dialogo con le antiche Chiese Orientali

S.E. Prof. Mesrob K. Krikorian, (Arcivescovo della Chiesa Armena Vienna, Austria)